

La dottrina dell'analogia dell'essere attribuita ad Aristotele è tra le più importanti nell'ambito del panorama degli studi sulla metafisica, al centro di un millenario dibattito che ha di recente conosciuto un rinnovato interesse da parte degli studiosi.

Il volume presenta una serie di puntuali contributi su Aristotele e sulla tradizione aristotelica antica, tardo-antica e medievale. Nonostante la ricerca costituisca un tema classico nella storia del pensiero, vengono qui presentate nuove problematiche che individuano nei testi aristotelici e nella successiva tradizione aristotelica ulteriori spunti di riflessione. Accanto alla ripresa delle interpretazioni classiche della dottrina dell'analogia dell'essere, ne vengono evidenziate nuove possibili letture attraverso la ricostruzione di una parte fondamentale della tradizione esegetica.

Rita Salis è professore associato di Storia della filosofia antica presso l'Università di Padova. Ha pubblicato articoli e saggi su Aristotele e sulla tradizione commentaristica aristotelica antica e tardo-antica, tra cui: *Luogo, vuoto e movimento a distanza in Giovanni Filopono* (2014); *Pseudo-Alessandro. Commentario agli Elenchi sofistici di Aristotele* (2008); *Il commento di pseudo-Alessandro al libro Λ della Metafisica di Aristotele* (2006).

LA DOTTRINA DELL'ANALOGIA DELL'ESSERE NELLA « METAFISICA » DI ARISTOTELE

## LA DOTTRINA DELL'ANALOGIA DELL'ESSERE NELLA « METAFISICA » DI ARISTOTELE E I SUOI SVILUPPI NEL PENSIERO TARDO-ANTICO E MEDIEVALE

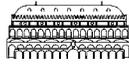
a cura di  
RITA SALIS

ISSN 2612-3770

ISBN 978-88-9387-104-4



IL POLIGRAFO



*Subsidia Mediaevalia Patavina*

collana del Centro Interdipartimentale  
di Ricerca di Filosofia Medievale “Carlo Giacon”  
Università degli Studi di Padova

diretta da Francesco Bottin e Giovanni Catapano

LA DOTTRINA DELL'ANALOGIA DELL'ESSERE  
NELLA « METAFISICA » DI ARISTOTELE  
E I SUOI SVILUPPI NEL PENSIERO  
TARDO-ANTICO E MEDIEVALE

a cura di  
RITA SALIS

IL  L I G R A F O

*Comitato scientifico*

Luca Bianchi, Università di Milano  
Francesco Bottin, Università di Padova  
Stefano Caroti, Università di Parma  
Giovanni Catapano, Università di Padova  
Donato Gallo, Università di Padova  
Giovanna Gianola, Università di Padova  
Alain de Libera, Collège de France  
Gregorio Piaia, Università di Padova

*Papers submitted for publication in the series  
are subjected to a double blind peer-review*

I contributi che compongono questo volume sono stati presentati al Convegno internazionale su “La dottrina dell’analogia dell’essere nella « Metafisica » di Aristotele e i suoi sviluppi nel pensiero tardo-antico e medievale”, svoltosi il 21 e 22 gennaio 2019 presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata - FISPPA dell’Università degli Studi di Padova

Volume pubblicato col contributo del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata - FISPPA dell’Università degli Studi di Padova - su fondi “BIRD SID 2017”, nell’ambito del progetto su “La dottrina dell’analogicità dell’essere nella « Metafisica » di Aristotele e i suoi sviluppi nel pensiero tardo-antico e medievale” (responsabile scientifico prof.ssa Rita Salis)

© Copyright dicembre 2019  
Il Poligrafo casa editrice  
35121 Padova  
piazza Eremitani - via Cassan 34,  
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864  
e-mail [casaeditrice@poligrafo.it](mailto:casaeditrice@poligrafo.it)  
[www.poligrafo.it](http://www.poligrafo.it)  
ISSN 2612-3770  
ISBN 978-88-9387-104-4

## INDICE

- Introduction
- 9 The Doctrine of the Analogy of Being  
and its Aristotelian Roots  
*Rita Salis*
- 15 Τὸ ὄν ἢ ὄντα? Note sur *Metaph.* Γ 1  
*Oliver Primavesi - Marwan Rashed*
- 35 I molti sensi dell'omonimia in Aristotele:  
le origini della dottrina dell'analogia dell'essere  
*Rita Salis*
- 49 Is Substance a πρὸς ἓν Notion?  
*Gabriele Galluzzo*
- 77 Mapping Oneness onto Being:  
The Contribution of *Metaphysics Iota 1-2* to First Philosophy  
*Paolo Fait*
- 119 Analogy in Alexander of Aphrodisias  
*Kevin L. Flannery, S.J.*
- 143 Essere e senso nella filosofia degli Stoici  
*Nicoletta Di Vita*
- 159 Boezio, commentatore e interprete delle *Categorie* aristoteliche  
*Enrico Moro*

- 173 Qualche osservazione sulla tradizione araba di *Metafisica Iota 2*  
*Cecilia Martini Bonadeo*
- 197 Il ruolo dell'*analogia entis* nel *De Veritate*  
di Tommaso d'Aquino: riflessi pedagogici e didattici  
*Andrea Porcarelli*
- 211 Il ruolo dell'omonimia nella descrizione del rapporto  
fra creatura e creatore nella teologia cristiana araba  
*Giovanni Mandolino*
- 225 La *muqābasa* 82 di Abū Ḥayyān al-Tawḥīdī  
*Sara Abram*
- 247 Contro e dentro l'univocità.  
Le trasformazioni dell'analogia tra Tommaso d'Aquino,  
Enrico di Gand e Giovanni Duns Scoto  
*Pasquale Porro*
- 287 L'analogia tra essere divino ed essere creaturale  
nel Commento all'*Ecclesiastico* di Eckhart  
*Giovanni Catapano*
- 301 *Abstracts*
- 311 *Indice dei nomi*

LA DOTTRINA DELL'ANALOGIA DELL'ESSERE  
NELLA «METAFISICA» DI ARISTOTELE

BOEZIO, COMMENTATORE E INTERPRETE  
DELLE CATEGORIE ARISTOTELICHE

*Enrico Moro*

Nonostante abbia giocato un ruolo di primaria importanza nel processo di ricezione e reinterpretazione della logica aristotelica nel contesto del Medioevo latino, non si può dire che il *Commento alle Categorie*<sup>1</sup> di Boezio abbia ricevuto una considerazione adeguata da parte degli studiosi (eccezion fatta per ciò che concerne un gruppo ristretto di questioni, principalmente legate alla cronologia relativa della produzione boeziana<sup>2</sup>, ai rapporti con la tradizione

1. In attesa dell'edizione critica in preparazione ad opera di Monika Asztalos, il commento boeziano è attualmente consultabile nella seguente edizione: Anicii Manlii Severini Boetii *In Categorias Aristotelis libri quatuor*, Migne, PL 64 (1847), 159A-294C (= *In Cat.*). Sul carattere altamente insoddisfacente di tale edizione, si vedano le osservazioni critiche di Richard Bodéüs in Porphyre, *Commentaire aux Catégories d'Aristote*, Édition critique, traduction française, introduction et notes par R. Bodéüs, J. Vrin, Paris 2008, 65.

2. La data di composizione del *Commento alle Categorie* risale verosimilmente all'anno 510. Secondo la tradizionale ipotesi di S. Brandt, *Entstehungszeit und zeitliche Folge der Werke von Boethius*, «Philologus», 62 (1903), 141-154; 234-275, basata principalmente sul raffronto dei riferimenti interni alle opere boeziane, il *Commento alle Categorie* sarebbe posteriore ai due commenti all'*Isagoge* porfiriana (rispettivamente in due e cinque libri). Più recentemente, studiando l'evoluzione terminologica e dottrinale interna agli scritti boeziani, M. Asztalos, *Boethius as a Transmitter of Greek Logic to the Latin West: The Categories*, «Harvard Studies in Classical Philology», 95 (1993), 367-407 ha ipotizzato che il *Commento* boeziano sia anteriore non solo al secondo commento all'*Isagoge*, ma anche alla traduzione boeziana del trattato aristotelico.

commentaristica greca<sup>3</sup> e alla possibile esistenza di un secondo, e per noi perduto, commento boeziano al trattato aristotelico<sup>4</sup>.

Il contributo specifico che queste pagine intendono offrire consisterà nell'esaminare alcuni passaggi della sezione iniziale del

3. Secondo l'ipotesi formulata all'inizio del secolo scorso da J. Bidez, *Boèce et Porphyre*, «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», 2 (1923), 189-201, la fonte pressoché unica del testo boeziano andrebbe individuata nel *Commento alle Categorie per domande e risposte* di Porfirio. Nei decenni successivi, tuttavia, tale giudizio è stato ridimensionato da diversi studi. Secondo J. Shiel, *Boethius' Commentaries on Aristotle*, «Medieval and Renaissance Studies», 4 (1958), 217-244, ried. in R. Sorabji (cur.), *Aristotle transformed: The Ancient Commentators and their Influence*, Duckworth, London 1990, 377-402 (seguito da P. Hadot, *Un fragment du commentaire perdu de Boèce sur les Catégories d'Aristote dans le Codex Bernensis 363*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age», 26 (1959), 11-27, ried. in Id., *Plotin, Porphyre: études néoplatoniciennes*, Les Belles Lettres, Paris 1999, 382-410), Boezio avrebbe disposto unicamente di alcune glosse, redatte nell'ambito della scuola ateniese di Proclo e raccolte a margine di un codice in lingua greca contenente gli scritti dell'*Organon*; più in generale, gli studi successivi (perlopiù critici verso l'ipotesi di Shiel) hanno individuato nel testo boeziano la presenza considerevole di elementi linguistici e dottrinali verosimilmente riconducibili a una fonte più tarda, certamente posteriore a Giamblico (da alcuni identificata con Siriano, da altri con un seguace imprecisato e occasionalmente critico dello stesso Giamblico) e giudicato verosimile che attraverso questa fonte Boezio abbia avuto accesso indirettamente anche a parti del perduto commentario *Ad Gedalium*: cfr. in particolare gli studi di Sten Ebbesen, *Boethius as an Aristotelian Commentator*, in R. Sorabji (cur.), *Aristotle transformed*, 373-391; *The Aristotelian Commentator*, in J. Marenbon (cur.), *The Cambridge Companion to Boethius*, Cambridge University Press, Cambridge 2009, 34-55) e Asztalos (*Boethius as a Transmitter, Boethius on the Categories*, in A. Galonnier (cur.), *Boèce ou la chaîne des savoirs. Actes du colloque international de la Fondation Singer-Polignac, Paris, 8-12 juin 1999*, Préface de R. Rashed, Introduction de P. Magnard, Édition de l'Institut Supérieur de Philosophie - Peeters, Louvain-la-Neuve - Leuven 2003, 195-205).

4. L'esistenza di un secondo commento alle *Categorie* sembrerebbe suggerita, oltre che dalla dicitura 'prima editio' riportata in numerosi manoscritti e nelle prime edizioni a stampa del commento a noi giunto, anche dal testo dibattuto di Boeth., *In Cat.*, 160 A 3-B 23. I principali argomenti a favore dell'esistenza di un secondo commento sono stati avanzati da Hadot, *Un fragment*, il quale ha proposto di considerare un ampio estratto trasmesso dal *Codex Bernensis 363* (IX sec., pubblicato in *Rhetores latini minores: ex codicibus maximam partem primum adhibitis*, emendabat C. Halm, in aedibus Teubneri, Lipsiae 1843, 560-592) come un frammento del "secondo" commento boeziano; e da Asztalos, *Boethius as a Transmitter*. Per un bilancio recente ed equilibrato della questione, che rimane aperta, si vedano le osservazioni di J. Marenbon, *Boethius's Unparadigmatic Originality and its Implications for Medieval Philosophy*, in T. Böhm - T. Jürgasch - A. Kirchner (cur.), *Boethius as a Paradigm of Late Ancient Thought*, De Gruyter, Berlin - Boston 2014, 231-244, 236-239.

commento boeziano, evidenziandone a un tempo i rapporti con la tradizione commentaristica precedente e gli aspetti di maggior rilevanza in relazione alla successiva definizione della dottrina dell'analogia. Le riflessioni proposte saranno organizzate in due parti, secondo la struttura bipartita della sezione del commentario presa in esame, nella quale Boezio dapprima affronta una serie di questioni ermeneutiche introduttive alla lettura delle *Categorie* (= PL 64, 159 A - 163 C), e successivamente chiarisce il significato del primo capitolo dello scritto aristotelico (= PL 64, 163 C - 168 D).

### I. Cinque questioni introduttive sulle *Categorie*

A seguito di una breve dichiarazione iniziale concernente lo stile *mediocris*, l'intento didascalico e la *brevitas* del proprio scritto<sup>5</sup>, nelle pagine iniziali del commentario Boezio affronta alcune questioni, la cui risoluzione svolge una funzione preliminare e propeudeutica rispetto all'esegesi vera e propria del testo aristotelico. Tali questioni<sup>6</sup> riguardano rispettivamente lo scopo (*intentio*), l'ordine di lettura (*ordo*), l'appartenenza a quale parte della filosofia (*ad quam partem philosophiae libri ducatur intentio*), l'autenticità (*si germanus est*) e il titolo (*inscriptio*) del trattato commentato. Nei limiti dello spazio disponibile, esaminerò di seguito le soluzioni fornite ai quesiti precedentemente enunciati<sup>7</sup>, delineando i tratti più significativi dell'interpretazione globale del trattato aristotelico suggerita da Boezio:

5. Boeth., *In Cat.*, 159 A 1-7.

6. Tre di esse, almeno nel numero, vengono programmaticamente enumerate nel testo. In *In Cat.*, 160 A 3 - B 23, infatti, Boezio esprime il proposito di trattare « un giorno » (*olim*) tre questioni, specificando che la prima di esse concerne l'*intentio* del trattato aristotelico. Gli ulteriori dettagli presenti nel testo della *Patrologia Latina* – nello specifico, l'esplicitazione del contenuto complessivo delle tre *quaestiones* (*de intentione, utilitate et ordine*) e la dichiarata intenzione di comporre un secondo commento al testo aristotelico (*videlicet in alio commentario quem componere proposui de eisdem categoriis ad doctiores* – sono da considerarsi il frutto di interpolazioni posteriori: cfr. Asztalos, *Boethius as a Transmitter*, 381, nota 47. Si veda a tal proposito il testo del passaggio in questione ricostruito da Asztalos, *Boethius as a Transmitter*, 379 e tradotto, con minime divergenze, da Ebbesen, *The Aristotelian Commentator*, 40; 52, nota 18.

7. Tali quesiti, codificati nella loro formulazione latina nel primo commento all'*Isagoge* (Anicii Manlii Severini Boethii *In Isagogen Porphyrii commenta*, copis Georgio Schepss comparatis suisque usus recensuit Samuel Brandt, Tempsky - Freytag,

1) Secondo Boezio, l'*intentio* delle *Categorie*<sup>8</sup> consisterebbe nel trattare dei nomi primi e delle voci che significano le cose (*de primis rerum nominibus et de vocibus res significantes disputare*)<sup>9</sup>, non in quanto formati secondo una certa proprietà e figura, ma unicamente in quanto voci significanti (*de vocibus res significantibus in eo, quod significantes sunt, pertractare*)<sup>10</sup>. Detto altrimenti, la trattazione aristotelica si collocherebbe al livello della prima imposizione dei nomi, che consiste nell'attribuzione di nomi alle cose secondo il significato del vocabolo; e non della seconda, che concerne invece la designazione di nomi mediante altri nomi sulla base delle forme e proprietà specifiche dei vocaboli<sup>11</sup>. Più precisamente, Aristotele avrebbe "istituito" le dieci categorie, cioè i dieci generi di *voces significantes* corrispondenti ai dieci *genera rerum*, per scongiurare l'impossibilità di conoscere un numero altrimenti infinito di cose e di corrispondenti voci significanti. L'*intentio* del trattato, in ultima analisi, consisterebbe perciò nel trattare delle prime voci che significano i dieci generi di realtà, in quanto voci significanti (*de primis vocibus prima rerum genera significantibus, in eo quod significantes sunt; de primis vocibus prima rerum genera significantibus in eo, quod significantes sunt*)<sup>12</sup>.

Vindobonae - Lipsiae 1906 (CSEL, 48), I, 1, 4-5), sono i medesimi abitualmente trattati in apertura dei commenti neoplatonici; Boezio non tratta invece le questioni relative alla divisione in capitoli (ἡ εἰς τὰ κεφάλαια διαίρεσις) e alla forma dell'insegnamento (ὁ τρόπος τῆς διδασκαλίας). Sulla possibile dipendenza (indiretta) di questa sezione del commento boeziano da una fonte contemporanea o posteriore a Proclo, si vedano le opinioni contrastanti di Shiel, *Boethius' Commentaries*, 234-235 e di Ilsetraut Hadot (Simplicius, *Commentaire sur les Catégories*, Traduction commentée sous la direction de Ilsetraut Hadot, Fascicule I: Introduction, première partie (p. 1-9, 3 Kalbfleisch), Brill, Leiden et al. 1990, 28-29; 138-139).

8. Boeth., *In Cat.*, 159 A 7-161 B 15. Un'edizione di questo passaggio basata sulla collazione dei manoscritti disponibili è fornita da Asztalos, *Boethius as a Transmitter*, 385-387 (a cui mi atterrò nei casi di divergenza rispetto al testo riportato dalla PL). Sulla base delle evidenze raccolte, Asztalos segnala inoltre l'opportunità di posporre il testo di 160 A 3 - B 27 dopo quello di 161 B 15.

9. Boeth., *In Cat.*, 159 C 41-43.

10. Boeth., *In Cat.*, 169 A 1-3.

11. Sull'impiego boeziano dei sostantivi *nomen* e *vocabulum*, cfr. M. Asztalos, *Nomen and Vocabulum in Boethius's Theory of Predication*, in *Boethius as a Paradigm*, 31-52.

12. Cfr. Boeth., *In Cat.*, 160 B 26-27; 161 A 13-15. Boezio si richiama esplicitamente alla soluzione porfiriana del quesito (cfr. *Porphyrii Isagoge et in Aristotelis Categorias Commentarium*, edidit A. Busse, Reimer, Berolini 1887 (CAG, 4.1), 57-58), che si

2) Rispetto all'utilità del trattato aristotelico<sup>13</sup>, Boezio osserva come l'istituzione delle dieci categorie consenta di acquisire la conoscenza della totalità delle cose e delle voci significanti; e, conseguentemente, di apprendere secondo una definizione propria il significato di ciascun *sermo*, inteso come il nucleo costitutivo delle proposizioni che, connesse tra loro, compongono i sillogismi. In considerazione di questa loro utilità specifica, è opportuno che la lettura delle *Categorie* preceda quella degli altri trattati di logica.

3) Dal momento che le cose semplici per natura precedono quelle composte, il corretto ordine di lettura<sup>14</sup> prevede che il trattato sulle *Categorie*, in quanto ha per oggetto le voci significanti semplici, sia il primo scritto aristotelico a essere appreso dai principianti.

4) Tra cose e voci significanti vi è una connessione stretta, tale da giustificare la priorità della trattazione *de sermonibus* rispetto a quella *de rerum ratione* (evidentemente nella misura in cui occuparsi della significazione porta necessariamente a rivolgersi alle cose significate). Pur manifestando una connessione con le restanti parti della filosofia, conseguentemente, le *Categorie* appartengono *principaliter* all'*ars logica*, i cui elementi semplici sono appunto i *sermones*<sup>15</sup>.

5) Il trattato può essere considerato autenticamente aristotelico<sup>16</sup> sulla base di motivazioni di ordine contenutistico (coerenza con l'impianto complessivo del pensiero aristotelico), espositivo (presenza dello stile conciso e penetrante tipico dello Stagirita) e

colloca (almeno a prima vista) in una posizione intermedia rispetto alle interpretazioni di tipo esclusivamente ontologico e linguistico del trattato aristotelico: sulla questione, cfr. Porphyre, *Commentaire aux Catégories*, 22-28; 87-97. Sulla concezione boeziana dell'imposizione, cfr. inoltre Ebbesen, *Boethius as an Aristotelian*, 381-383. Da segnalare infine che Asztalos, in un contributo recente (*Boethius on the Categories*, 199-201, da confrontare con quanto precedentemente sostenuto in *Boethius as a Transmitter*, 387-388), osserva come in altri luoghi del commento boeziano affiorino tracce della tesi di Giamblico, secondo cui scopo del trattato aristotelico sarebbe quello di trattare di parole che significano cose mediante concetti.

13. Boeth., *In Cat.*, 161 B 16 - C 32.

14. Boeth., *In Cat.*, 161 C 32-38.

15. Boeth., *In Cat.*, 161 C 39 - D 51.

16. Boeth., *In Cat.*, 161 D 51 - 162 A 15. Tralascio necessariamente la discussione relativa alle possibili interpretazioni dell'affermazione contenuta alle linee 161 D 59 - 162 A 15, per cui rimando al commento equilibrato di Ebbesen, *The Aristotelian Commentator*, 40-42.

sistematico (la trattazione aristotelica sui sillogismi risulterebbe lacunosa e incompiuta in mancanza di una previa disamina dedicata, rispettivamente nelle *Categorie* e nel *De interpretatione*, alle prime voci significanti e alle proposizioni).

6) L'ultima questione, che concerne il titolo del trattato<sup>17</sup>, ricomprende a sua volta cinque quesiti specifici, le cui soluzioni, in larga parte coincidenti con quelle porfiriane, possono essere sintetizzate nei termini seguenti. Inizialmente, Boezio osserva come sarebbe scorretto voler intitolare il trattato *De rebus* o *De rerum generibus*: come Porfirio, ma in ordine inverso, egli si richiama ai testi di *Cat.* 4, 1 b 25-26 e 2 a 4-7, facendo notare come il trattato aristotelico verta specificamente sulle *voces*, considerate in quanto *sermones rerum genera significantes*<sup>18</sup>. Nemmeno il titolo *Ante Topica*, poi, può essere ritenuto adeguato: il trattato in questione, infatti, da un lato risulta di pari utilità in relazione alla comprensione di "altre" (cioè non di natura logica) opere aristoteliche, come la *Fisica*; dall'altro, si rivela primariamente necessario alla comprensione di altri scritti dell'*Organon*, quali il *De interpretatione* e gli *Analitici*<sup>19</sup>. Successivamente, Boezio chiarisce come non sia contraddittorio il fatto che il trattato sulle *Categorie*, pur avendo come proprio oggetto specifico le voci significanti, tratti anche delle cose: in quanto portatori di statuto semantico, infatti, i contenuti linguistici riflettono inevitabilmente quelli ontologici<sup>20</sup>. La suddivisione del linguaggio (*oratio*) in dieci categorie, inoltre, risulta compatibile con quella bipartita in *verbum* e *nomen* esposta nel *De interpretatione*: le due partizioni, infatti, si collocano rispettivamente sul piano della prima e della seconda imposizioni dei nomi<sup>21</sup>. Infine, Boezio chiarisce come il fatto che la trattazione vera e propria dedicata alle categorie sia preceduta

17. Boeth., *In Cat.*, 161 C 39, 162 A 15 - D 51.

18. Cfr. Porph., *In Cat.*, 56, 31 - 57, 15.

19. Cfr. Porph., *In Cat.*, 56, 24-31.

20. Cfr. Porph., *In Cat.*, 58, 21-29.

21. Cfr. Porph., *In Cat.*, 58, 30 - 59, 2: l'allusione implicita è verosimilmente a Aristot., *De int.*, I, 16 a; 2, 16 a; 3, 16 b. Su questo punto Porfirio si sarebbe espresso più ampiamente nel commentario *Ad Gedalium*: cfr. Porphyre, *Commentaire aux Catégories*, 95, nota 3.

dall'analisi della distinzione tra sinonimi, omonimi e paronimi<sup>22</sup> dipenda da esigenze didattiche; un procedimento analogo si osserva in geometria, dove l'iniziale definizione dei termini risulta esplicativa in rapporto alla conseguente dimostrazione dei teoremi<sup>23</sup>.

## 2. *Classificazione e statuto degli omonimi*

Il commento boeziano al primo capitolo delle *Categorie* può essere suddiviso in quattro sezioni: la prima (PL, 64, 163 D 44 - 164 A 15), in cui viene chiarito il senso della distinzione aristotelica tra omonimi, sinonimi e paronimi, e le restanti tre (PL, 64, 164 B 16 - 167 A 13; 167 A 14 - D 49; 167 D 50 - 168 D 51), in cui viene illustrato lo statuto di ciascuno dei tre termini. Di seguito, mi soffermerò principalmente sulle prime due sezioni<sup>24</sup>.

Nella prima sezione, che segue immediatamente la citazione integrale del lemma aristotelico di *Cat. I, 1* a 1-6, Boezio presenta una classificazione quadripartita delle realtà ricavabile dalla combinazione dei binomi 'nome-definizione' e 'identità-differenza'<sup>25</sup>.

22. Su questo aspetto apparentemente problematico aveva attirato l'attenzione il platonico Nicostato: cfr. *Simplicii in Aristotelis Categorias Commentarium*, edidit C. Kalbfleisch, Reimer, Berolini 1907 (CAG, 8), 21, 2-3.

23. Cfr. Porph., *In Cat.*, 59, 34 - 60, 10. Per motivi di spazio, mi limito a segnalare come nell'estratto trasmesso dal *Codex Bernensis 363* l'utilità dei cosiddetti "antepredicamenti" sia giustificata mediante due argomenti che non compaiono nel commento boeziano. Il primo (ll. 53-92) chiarisce come la conoscenza degli omonimi sia necessaria ai fini della ripartizione categoriale dei vocaboli sulla base dell'assenza di una corrispondenza univoca tra nomi e cose; il secondo (ll. 93-95) consiste nel rilevare il carattere omonimo dello stesso termine "categorie" (Porph., *In Cat.*, 61, 10-12; ma cfr. *infra*, nota 32!). Per un confronto puntuale di questo passaggio con la trattazione di *Simpl.*, *In Cat.*, 21, 2 - 22, 9 e per una ricostruzione delle sue possibili fonti, cfr. Hadot, *Un fragment*, 391-400.

24. Tali sezioni corrispondono rispettivamente ai punti 1 e 2-II del prospetto sinottico proposto da P. Hadot, *Les commentaires de Boèce et de Porphyre sur les Catégories d'Aristote*, «École Pratique des Hautes Études, Section des sciences religieuses. Annuaire», 93 (1984-1985), 335-337, a cui rimando per l'illustrazione completa dei singoli paralleli testuali con il commento porfiriano.

25. Per un'analisi di questa classificazione con specifico riferimento al commentario boeziano, cfr. M. von Perger, *Understanding the Categories by divisions: Walter of Burley vs. William of Ockham*, in J. Biard - I. Rosier-Catach (cur.), *La tradition médiévale des Catégories (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*. *Actes du XIII<sup>e</sup> Symposium européen de logique et*

Si dicono: ‘univoche’ le realtà congiunte nel nome e nella definizione (sia un uomo che un animale possono essere detti ‘animale’ e rispondono alla definizione di ‘sostanza animata sensibile’); ‘diversivoche’ le realtà non congiunte né nel nome né nella definizione (es. il fuoco, la pietra, il colore); ‘multivoche’ le realtà denominate con nomi diversi, ma suscettibili della medesima definizione e designazione (es. *gladius* ed *ensis*); ‘equivocoche’ le realtà congruenti nel nome ma differenti nella definizione (l’uomo e il suo dipinto, denominati entrambi ‘uomo’ o ‘animale’).

La classificazione proposta da Boezio, ampiamente attestata nella tradizione commentaristica greca<sup>26</sup>, presenta almeno due elementi degni di nota. In primo luogo, va osservato come lo schema boeziano non venga completato dalla menzione dei paronimi, a differenza di quanto accade nei commentari di Porfirio e Simplicio<sup>27</sup>. Tale mancanza appare rilevante nella misura in cui entrambi i commentatori attribuiscono ai paronimi una collocazione intermedia nel quadro derivante dalla duplice opposizione tra omonimi-polionimi e sinonimi-eteronimi; una collocazione giustificata dal fatto che, in una certa misura, essi partecipano del medesimo nome e della medesima definizione, distinguendosi però in altra misura sotto entrambi i rispetti. Com’è noto, questa collocazione intermedia dei paronimi, unitamente al loro concomitante accostamento alle realtà ἀφ’ένός καὶ πρὸς ἓν λεγόμενα, costituirà un momento rilevante nel processo di elaborazione della dottrina medievale dell’analogia dell’essere<sup>28</sup>. In secondo luogo, è significativo come

*de sémantique médiévales (Avignon, 6-10 juin 2000)*, Éditions de l’Institut Supérieur de Philosophie - Peeters, Louvain-la-Neuve - Louvain - Paris 2003, 37-52, 39-42.

26. La si ritrova in Porfirio, Ammonio, Simplicio, Filopono, Olimpiodoro e Sofonia: cfr. la lista dei riferimenti fornita in Simplicius, *Commentaire sur les Catégories*, Traduction commentée sous la direction de I. Hadot, Fascicule III: Préambule aux Catégories, Commentaire au premier chapitre des Catégories, (21 - 40, 13 Kalbfleisch), Brill, Leiden *et al.* 1990, 52-53.

27. Porph., *In Cat.*, 60, 15-33; Simpl., *In Cat.*, 22, 15 - 23, 4. La menzione dei paronimi è presente inoltre nel *Codex Bernensis*, ll. 3-52 (cfr. le osservazioni di Hadot, *Un fragment*, 388-391); non compare invece nei commenti di Ammonio, Filopono e Olimpiodoro (cfr. Simplicius, *Commentaire* (III), 53, nota 32).

28. Questo punto è ben messo in luce, tra gli altri, da A. De Libera, *Les sources gréco-arabes de la théorie médiévale de l’analogie de l’être*, «Les Études Philosophiques»,

gli esempi forniti da Boezio da un lato non combacino pienamente con quelli presenti nel commento porfiriano<sup>29</sup>, dall'altro coincidano in larga parte con quelli riportati nell'estratto del *Codex Bernensis*<sup>30</sup>.

La seconda sezione del commento al primo capitolo delle *Categorie* può essere suddivisa in due sottosezioni: nella prima Boezio chiarisce il significato dei singoli lemmi della definizione aristotelica degli omonimi, per poi trattare nella seconda quattro questioni relative all'omonimia<sup>31</sup>. Di seguito mi soffermerò sulla prima e sulla quarta questione, in quanto risulteranno particolarmente rilevanti rispetto al futuro sviluppo della dottrina dell'analogia<sup>32</sup>.

3/4 (1989), 319-346, 328-331; 337-341; J. Lonfat, *Archéologie de la notion d'analogie d'Aristote à Saint Thomas d'Aquin*, « Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge », 71 (2004), 35-107, 63-68; J.-F. Courtine, *Inventio analogiae: Métaphysique et ontothéologie*, J. Vrin, Paris 2005, 170-180. A questo riguardo, posso notare solo per inciso come la descrizione boeziana del rapporto di paronimia e delle sue tre condizioni (Boeth., *In Cat.*, 168A13 *ut re participet [...] ut nomine [...] ut sit quaedam nominis transfiguratio*), che ricalca quella porfiriana (Porph., *In Cat.*, 69, 33 - 70, 1; *Simpl.*, *In Cat.*, 37, 8-10), se da un lato traccia un confine netto tra omonimia e paronimia, dall'altro si presta, perlomeno in linea di principio, a un'interpretazione di quest'ultima in chiave partecipazionistica: a tal proposito, cfr. Simplicius, *Commentaire* (III), 117-126.

29. Un parallelismo tra i due commenti, tuttavia, può essere individuato nell'esemplificazione relativa ai polionimi (*multivoca*). In una sezione posteriore del suo commento (*In Cat.*, 69, 1-9), infatti, trattando della polionimia Porfirio propone la sequenza ἄορ, ξίφος, φάσγανον (da cui l'esempio di Boeth., *In Cat.*, 164 A 6: *gladius, ensis*), alludendo poi al fatto che i fanciulli romani portano abitualmente diversi nomi (analogamente, Boeth., *In Cat.*, 168D46-47 fa riferimento alla tripla denominazione *Marcus, Porcio, Cato* attribuita al medesimo individuo). Una parziale corrispondenza è rinvenibile anche nel caso degli eteronimi (*diversivoca*): cfr. Porph., *In Cat.*, 69, 11-13; Boeth., *In Cat.*, 164 A 2; 168 D 49.

30. Hadot, *Un fragment*, 406, nota 14.

31. Più esattamente, Boezio risolve quattro questioni già affrontate nel commento porfiriano (cfr. Hadot, *Les commentaires*, 336), senza però riportare l'enunciazione del primo e del quarto quesito.

32. Per una presentazione più dettagliata dell'intera sezione, cfr. Hadot, *Les commentaires*. Per inciso, mi limito a notare come Boezio risponda alla seconda questione (*In Cat.*, 166 C3 3-34: *Cur autem prius de aequivocis post de univocis tractat?*) facendo riferimento all'omonimia delle categorie (al fatto cioè che le dieci categorie, generi sommi non sussumibili entro un genere superiore e predicabili sinonimicamente delle realtà a esse sussunte, condividono il medesimo nome in presenza di una diversità definizionale), ma tralasciando la motivazione complementare fornita da Porfirio, secondo cui Aristotele avrebbe considerato l'ente come omonimo

In risposta alla prima questione, se cioè vi siano una sola o molteplici tipologie di omonimi<sup>33</sup>, Boezio propone la seguente classificazione. Gli omonimi si dividono in due classi, a seconda che il possesso del medesimo nome da parte di realtà non accomunate dalla stessa definizione sia (1) casuale (*casu*) o (2) intenzionale (*consilio*). Un esempio del primo caso è dato dal riferimento congiunto ai figli di Priamo e Filippo il Macedone, portatori a un tempo di un'essenza individuale distinta e del medesimo nome (Alessandro). L'omonimia intenzionale, invece, assume connotati diversi a seconda che le realtà in questione: a) presentino tra loro una qualche somiglianza, come l'uomo vero e dipinto nell'esempio aristotelico; b) siano coinvolte in una relazione analogica, quale quella per cui possono dirsi 'principio' sia l'unità che il punto, rispettivamente in relazione alla serie numerica e all'estensione della linea<sup>34</sup>; c) « discendano da uno solo » (*ab uno descendunt*), come da un'unica cosa, la *medicina*, deriva l'omonimia tra due realtà distinte, il *figmentum* e il *pigmentum*, cui si addice il medesimo attributo, *medicinale*; d) « si riferiscano a uno solo » (*ad unum referuntur*), come sia la passeggiata che il cibo possono dirsi 'salutari' nella misura in cui condividono il riferimento al vocabolo 'salute'.

Seppur in forma maggiormente sintetica, la classificazione boeziana rispecchia quella presente nella sezione corrispondente del commento porfiriano, e più tardi riproposta senza variazioni significative da Simplicio<sup>35</sup>. La prossimità al commento porfiriano, in

(Porph., *In Cat.*, 61, 10: [...] τὸ ὄν{ομα} ὁμόνυμον δοκεῖ εἶναι τῷ Ἀριστοτέλει). Sulla questione, cfr. la sintesi di Von Perger, *Understanding the Categories*, 39-40.

33. Quesito così formulato da Porph., *In Cat.*, 65, 12-15.

34. Nella misura in cui omette la menzione della sorgente, l'esempio boeziano risulta potenzialmente immune dalle osservazioni critiche cui presta il fianco la corrispondente esemplificazione porfiriana (cfr. Porphyre, *Commentaire aux Catégories*, 136-137, nota 4. Da notare come qui Boezio traduca il greco *ἀναλογία* (fedelmente al suo significato etimologico) con *proportio*, altre volte impiegato anche come equivalente di *λόγος*. Com'è noto, nel *De arithmetica* egli ricorrerà al conio *proportionalitas*. Per una più accurata discussione su questo punto, cfr. J.P. Hochschild, *The Semantics of Analogy. Rereading Cajetan's De Nominum Analogia*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 2010, 4-10.

35. Cfr. Porph., *In Cat.*, 65, 16-66, 21; Simpl., *In Cat.*, 31, 22-32, 19. In quanto tale, essa esula dal commento vero e proprio alle *Categorie*, ma risulta piuttosto dal preciso intento esegetico di combinare in una prospettiva unitaria vari testi dello Sta-

particolare, risulta evidente in relazione alla scelta degli esempi associati a ciascuna classe di omonimia<sup>36</sup>. È significativo, d'altro canto, come nel testo boeziano non compaia il riferimento (rilevante in rapporto alla costituzione della dottrina dell'analogia) a due opzioni interpretative relative agli omonimi ἀφ' ἐνός e πρὸς ἕν, che ne suggerivano rispettivamente l'inclusione in un'unica classe e (pur mantenendone la distinzione) la comune collocazione intermedia tra omonimi e sinonimi<sup>37</sup>.

La quarta questione, che conclude la trattazione dedicata all'omonimia, verte sul rapporto tra omonimia (*aequivocatio*) e metafora (*translatio*). La difficoltà nasce dall'apparente esistenza di un ulteriore *modus aequivocationis* non ricompreso nella classificazione aristotelica dell'omonimia, vale a dire quello delle cose dette *secundum translationem* (ne sono un esempio le espressioni 'piede del monte' e 'piede della nave', impiegate in senso traslato a partire dall'espressione 'piede dell'uomo'). La nozione di *translatio*, tuttavia, interseca solo parzialmente l'ambito dell'*aequivocatio*, e precisamente nel caso specifico in cui la *res* destinataria del trasferimento nominale sia altrimenti sprovvista di una denominazione propria. Pertanto, il

girita. È qui appena possibile ricordare, a titolo di esempio, come l'opposizione tra omonimi ἀπὸ τύχης e ἀπὸ διανοίας venga ricavata dal confronto tra i testi di *Eth. Nic.*, I 4, 1096 b 26-28 (distinzione tra omonimi ἀπὸ τύχης e ἀφ' ἐνός, κατ' ἀναλογίαν, πρὸς ἕν) e *Phys.*, II 5, 197 a 2-3 (opposizione tra ciò che avviene ἀπὸ τύχης e che si produce ἀπὸ διανοίας), e come un riferimento all'omonimia καθ' ὁμοιότητα sia rintracciata in *Phys.*, VII 4, 249 a 23-25 (distinzione tra omonimi πολὺ ἀπέχουσαι – conseguentemente assimilati a quelli ἀπὸ τύχης –, ἔχουσαι τινα ὁμοιότητα e ἐγγυς ἢ γένοι ἢ ἀναλογία). Sulla questione, cfr. Simplicius, *Commentaire* (III), 82-84.

36. Una menzione particolare merita l'esempio relativo all'ultima classe di omonimi, in definitiva riconducibile al testo aristotelico di *Metaph.*, Γ 2, 1003 a 35. Nella misura in cui presuppone una comprensione esclusivamente finalistica dell'espressione *ad unum*, tale esemplificazione sembra rendere problematica l'individuazione di un'effettiva relazione di omonimia: se infatti un cibo e una passeggiata possono esser detti "sani" poiché il fine di entrambi è quello di produrre la salute, l'attributo 'sano' mantiene apparentemente in entrambi i casi il medesimo significato. A tal proposito, cfr. Porphyre, *Commentaire aux Catégories*, 133, nota 2.

37. Cfr. Porph., *In Cat.*, 66, 15-21; Simpl., *In Cat.*, 32, 12-13. Se la prima ipotesi sembra peraltro essere altrove suggerita dallo stesso testo porfiriano (65, 20), la seconda è verosimilmente riconducibile ad Alessandro di Afrodisia: cfr. Porphyre, *Commentaire aux Catégories*, 133, note 3-4; Simplicius, *Commentaire* (III), 84-85.

carattere dell'univocità può essere ravvisato nel trasferimento del termine 'uomo' al dipinto, ma non nei casi di *translatio* dovuti a pure esigenze stilistiche (quando, ad esempio, si riferisce in senso traslato il termine *auriga* a un *gubernator*).

Anche in questa occasione, evidentemente, Boezio tiene presente la corrispondente sezione del commento porfiriano<sup>38</sup>, nella quale il filosofo di Tiro, in polemica con Attico, negava la possibilità di ricomprendere analogia e metafora entro un'identica classe di omonimia: come Porfirio, infatti, Boezio individua il criterio di demarcazione tra omonimia e metafora nel possesso di una denominazione propria da parte della realtà destinataria della denominazione traslata<sup>39</sup>. Un'attenzione particolare meritano anche in questo caso gli esempi proposti da Boezio. La sequenza iniziale *pes hominis-montis-navis* è ripresa alla lettera dal commento porfiriano, spogliata però della relativa delucidazione<sup>40</sup>, mentre l'esemplificazione *auriga-gubernator* non trova corrispondenza in Porfirio. In luogo dell'esempio porfiriano di omonimia κατ'ἀναλογίαν ('piede dell'uomo', 'del letto', 'del tavolo'), infine, Boezio riporta quello del termine 'uomo' detto del vivente e del dipinto<sup>41</sup>, esemplificazione precedentemente fornita non in rapporto all'omonimia *secundum proportionem*, ma a quella *secundum similitudinem*<sup>42</sup>.

38. Cfr. Porph., *In Cat.*, 66, 29-67, 32.

39. In tal senso, come si esprimerà la tradizione successiva, la zona di intersezione tra *aequivocatio* e *translatio* si produce là dove vi sia un trasferimento dovuto a mancanza di termini (*penuria nominum*) e dettato da necessità (*propter necessitatem*): cfr. I. Rosier, *Évolution des notions d'équivocatio et univocatio au XII<sup>e</sup> siècle*, in *L'ambigüité: cinq études historiques réunies par Irène Rosier*, Presses Universitaires de Lille, Lille 1988, 103-157, 112-113. D'altro canto, è possibile esplicitarne la distinzione osservando che si tratta di due modi di trasferimento nominale collocati rispettivamente sul piano del lessico e del discorso, come osservato da F. Desbordes, *Homonymie et synonymie d'après les textes théorétiques latins*, in *L'ambigüité*, 51-102, 67.

40. Cfr. Porph., *In Cat.*, 67, 19-21; Boeth., *In Cat.*, 166 D 53-56.

41. Forma di *translatio* che corrisponde alla figura classica della catacresi: cfr. I. Rosier-Catach, *Prata rident*, in A. De Libera - A. Elamrani-Jamal - A. Galonnier (cur.), *Langage et philosophie. Hommage à Jean Jolivet*, J. Vrin, Paris 1997, 155-176, 156.

42. Boeth., *In Cat.*, 166 B 22-24 (cfr. Porph., *In Cat.*, 65, 25-30). Questo elemento può forse dipendere dal fatto che, poco dopo, nel commento porfiriano viene esplicitata anche la distinzione tra metafora e omonimia καθ'ὁμοίωσιν (cfr. Porph., *In Cat.*, 67, 25-32; Simpl., *In Cat.*, 33, 10-11).

## 3. Osservazioni conclusive

Principale traghettatore, sia nel lessico che nei contenuti, della dottrina porfiriana<sup>43</sup> dell'omonimia nel mondo latino, il *Commento alle Categorie* di Boezio si colloca all'origine del processo graduale e stratificato che ha condotto alla formulazione medievale della dottrina dell'analogia dell'essere<sup>44</sup>. Se è indubbio che il testo boeziano non contiene una formulazione compiuta di tale dottrina, è altrettanto doveroso riconoscere a quest'opera un duplice "merito". Da un lato infatti, come si è visto, essa consegna al Medioevo latino una classificazione sistematica dell'omonimia non neutrale rispetto all'originale dettato aristotelico, all'interno della quale la nozione di analogia assumerà progressivamente una collocazione autonoma e intermedia tra omonimia pura e sinonimia. Dall'altro, essa definisce sul piano logico questioni quali quella del rapporto tra *aequivocatio* e *translatio* che per secoli rivestiranno una profonda rilevanza sul piano metafisico, come accade nel caso della discussione teologica relativa alla *praedicatio in divinis*<sup>45</sup>.

43. L'analisi condotta in queste pagine ha ulteriormente evidenziato come Boezio, perlomeno nella sezione iniziale del commentario, impieghi quasi esclusivamente materiale porfiriano; materiale ripreso tuttavia in maniera selettiva, di cui talvolta vengono alterati i dettagli (gli esempi) e la disposizione, e di cui generalmente non vengono proposti calchi letterali.

44. Scrive De Libera, *Les sources*, 319: «La formulation médiévale du concept d'analogie de l'être est un phénomène tardif qui a été préparé par une longue suite de médiations et de transferts. Son point de départ est la théorie porphyrienne de l'homonymie transmise par Boèce et les *Categoriae decem* du pseudo-Augustin». Ricostruzioni accurate di tale processo si possono trovare in: P. Aubenque, *Sur la naissance de la doctrine pseudo-aristotélicienne de l'analogie de l'être*, «Les Études Philosophiques», 3-4 (1989), 319-345; Lonfat, *Archéologie de la notion*; J.-F. Courtine, *Aux origines néo-platoniciennes de la doctrine de l'analogie de l'être*, in Id., *Les catégories de l'être: études de philosophie ancienne et médiévale*, PUF, Paris 2003, 167-189; Id., *Inventio analogiae* (in particolare 103-290).

45. Sulla posterità e sulle ricadute teologiche della distinzione boeziana tra *aequivocatio* e *translatio*, cfr. lo studio di L. Valente, *Logique et théologie. Les écoles parisiennes entre 1250-1220*, J. Vrin, Paris 2008. Sul rapporto tra analogia e metafora in rapporto alla predicazione *in divinis* e sul carattere "autoreferenziale" del dispositivo cognitivo dell'*analogia entis* (limite che ne spiegherebbe l'ampia fioritura e la breve durata), mi piace infine segnalare la stimolante analisi di U. Eco, *Dalla metafora all'analogia entis*, in Id., *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, La Nave di Teseo, Milano 2017<sup>2</sup>, 143-198, 186-197.

relative disposition (*In Arist. Cat.* 66, 32) – which has further evidence in Plotinus (*Enn.* VI, 1, 25, 1-3). I will suggest the hypothesis of a radical ‘univocity’ in stoic thought operating at two levels: at the level of the being as a corporeal entity (τὸ ὄν κατὰ σωμάτων μόνων λέγεσθαι, *Alex. In Arist. Top.*, 301, 22-23) and at the level of the ‘sense’ of reality (composed of bodies and incorporeal events) as expressed in language. According to the Stoics, language does not express ‘bodies’, that is, being entities, but rather ‘events’, that is, the effect of the intermingling of bodies. No discontinuity exists between propositions and events. As stated by G. Deleuze, «l’univocité de l’Être signifie que l’Être est Voix» (*Logique du sens*, 210). This way, I will try to articulate the possible reasons for the supposed disappearance of analogy from the perspective of stoic philosophy.

*Keywords:* Stoicism, Bodies, Incorporeals, Events, Categories, Univocity

ENRICO MORO

University of Padua  
enrilux@gmail.com

*Boethius as Commentator and Interpreter of Aristotle's Categories*

Boethius’s commentary on the *Categories* played a decisive role in the reception and interpretation of Aristotle’s logic in the Latin West. In this paper, I propose a general overview of the initial section of the commentary (PL 64, 159A-168 D), with special reference to Boethius’s discussion on the topic of homonymy. The main purpose of my analysis is to show that, following Porphyry, Boethius: 1) transmits a general classification of homonymy, within which the notion of “analogy” will progressively assume an autonomous and intermediate status between pure homonymy and synonymy; 2) defines on the logical level the relationship between *aequivocatio* and *translatio*, which in the following centuries will assume a central importance in relation to the metaphysical question of the *praedicatio in divinis*.

*Keywords:* Homonymy, Metaphor, Categories, Analogy

CECILIA MARTINI BONADEO

University of Padua  
cecilia.martini@unipd.it

*Notes on the Arabic Tradition of Metaphysics Iota 2*

This paper devoted to the Arabic reception of *Metaphysics Iota 2* tries to show how the investigation on the one proposed by Aristotle is under-